



2 ottobre 1997

Marco 7, 1-23

Il loro cuore è lontano da me

Ciò che ci impedisce di “mangiare il Pane” e di vivere l’eucaristia nella vita quotidiana è osservare le leggi, ma senza amare. Il nostro cuore indurito, schiavo dell’egoismo, può anche fare belle liturgie, senza però vivere ciò che celebra.

La mia legge è quella dell’eucaristia: amare i fratelli come Gesù ci ama?

Penso più a criticare gli altri o a purificare il mio cuore dal male?

- 1 E si riuniscono da lui i farisei
e alcuni degli scribi venuti
da Gerusalemme.
- 2 E, avendo visto alcuni dei suoi discepoli
mangiare i pani
con mani impure, ossia non lavate,
- 3 – i farisei infatti e tutti i giudei
non mangiano
se non si sono lavati
le mani fino al polso,
osservando la tradizione degli antichi;
- 4 e, venendo dal mercato,
non mangiano
senza essersi aspersi,
e molte altre cose ci sono
che ricevertero da osservare,
- 5 abluzioni di calici, orci e vasi di rame –
e lo interrogano i farisei e gli scribi:



6 Perché i tuoi discepoli non camminano
secondo la tradizione degli antichi,
ma mangiano il pane
con mani impure?
Ma egli disse loro:
Bene profetò Isaia di voi,
ipocriti,
come sta scritto:
Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il loro cuore è lontano da me.
7 Ora a vuoto mi venerano
insegnando insegnamenti,
precetti di uomini.
8 Lasciato il comando di Dio,
osservate la tradizione degli uomini.
9 E diceva loro
Bellamente trascurate
il comando di Dio
per rispettare la vostra tradizione.
10 Mosè infatti disse:
Onora tuo padre e tua madre.
e:
Chi maledice il padre e la madre,
finisca a morte.
11 Ma voi dite:
Se uno ha detto al padre o alla madre:
Korban – ossia dono –
quanto da me ti può spettare,
12 non lo lasciate più far niente
per il padre o la madre,
13 annullando la parola di Dio
con la vostra tradizione
che vi siete tramandata.
E di cose simili a queste,



- 14 ne fate molte.
E chiamata appresso di nuovo la folla,
diceva loro:
Ascoltatemi tutti
e intendete.
- 15 Non c'è nulla da fuori dell'uomo
che, entrando in lui,
lo può rendere impuro;
ma le cose che escono dall'uomo,
sono quelle che rendono impuro l'uomo.
- 16 (Se qualcuno ha orecchi
per ascoltare
ascolti).
- 17 E quando entrò in casa,
lontano dalla folla,
i suoi discepoli lo interrogavano
sulla parabola.
- 18 E dice loro:
Così anche voi siete privi di senno?
Non capite che tutto
quel che dal di fuori entra nell'uomo
non può renderlo impuro,
perché non gli entra nel cuore,
ma nel ventre,
ed esce nella latrina?
purificando tutti gli alimenti.
- 19
- 20 Diceva poi:
Ciò che esce dall'uomo,
quello rende impuro l'uomo.
- 21 Da dentro infatti, dal cuore degli uomini,
escono i cattivi pensieri,
fornicazioni, furti, omicidi, adulteri,
cupidigie, malizia, inganno, dissolutezza,
- 22



23

occhio cattivo, bestemmia,
superbia, stupidità.
Tutte queste cose cattive
escono dal di dentro
e rendono impuro l'uomo.

Salmo 15 (14)

1

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sul tuo santo monte?

2

Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,

3

non dice calunnia con la lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.

4

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.

5

Anche se giura a suo danno, non cambia;

5

presta denaro senza fare usura,
e non accetta doni contro l'innocente.

Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

Con questo salmo ci introduciamo nel brano che vedremo questa sera.

Parte dalla domanda : “Signore chi starà con Te?” chi starà nella tua tenda? È colui che non ha colpa, colui che parla lealmente, colui che agisce con giustizia, non fa male a nessuno, allora chi abiterà con il Signore? Nessuno.

Il brano di questa sera ci fa vedere che i discepoli sono con il Signore e mangiano, vivono anche con mani immonde, tranquillamente, mentre i giusti non mangiano, stanno lì a lavarsi le mani di continuo, a purificarsi e non mangiano.



Prima di leggere il brano facciamo una breve inquadratura sul cammino che abbiamo fatto fin ora per capire a che punto siamo.

Siamo nel Vangelo di Marco che cerca di presentarci la persona di Gesù attraverso quello che fa e che dice e a maggio ci siamo fermati sulla cosiddetta sezione del pane, il pane vuol dire la vita: ecco, quali sono i modi di vivere, come vive l'uomo.

E allora ci si presentavano due modi di vivere : il modo normale dell'uomo che è rappresentato dal banchetto di Erode sul quale ci siamo fermati, il pane che mangiamo tutti, poi il pane di Gesù nel deserto che è il pane dell'amore, del dono, della solidarietà, della vita; l'altro è il pane dell'egoismo, del prestigio del potere.

E questo pane del dono dell'amore i suoi discepoli non lo capiscono perché hanno il cuore indurito e questa sera c'è un testo di cardiognosi, fa vedere perché che il nostro cuore è indurito, perché non comprendiamo il pane, perché non comprendiamo l'amore che ci dà la vita.

Questa sera si pone il primo motivo per cui non comprendiamo la vita: è perché la nostra vita scorre nei binari della legge.

Il primo impedimento a capire l'amore è la legge. Io sono apposto perché osservo le mie regole, le mie norme di comportamento, agisco secondo queste e una volta che io sono apposto, poi non me ne importa più, per cui ci possono essere anche delle persone formalmente corrette, tutte apposto che non trasgrediscono nessuna legge, ma che in realtà non mangiano, cioè non vivono l'amore.

Ed è quella forma di religiosità che tutti conosciamo, quella religiosità formale di chi è perfetto, di chi è bravo; si impara ad essere bravi, poi chi è bravo, è bravo, gli altri peggio per loro.

Leggiamo il brano e vediamo cosa dice.



¹E si riuniscono da lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. ²E, avendo visto alcuni dei suoi discepoli mangiare i pani con mani impure, ossia non lavate, ³– i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano se non si sono lavati le mani fino al polso, osservando la tradizione degli antichi; ⁴e, venendo dal mercato, non mangiano senza essersi aspersi, e molte altre cose ci sono che riceverebbero da osservare, abluzioni di calici, orci e vasi di rame – ⁵e lo interrogano i farisei e gli scribi: Perché i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, ma mangiano il pane con mani impure? ⁶Ma egli disse loro: Bene profetò Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. ⁷Ora a vuoto mi venerano insegnando insegnamenti, precetti di uomini. ⁸Lasciato il comando di Dio, osservate la tradizione degli uomini. ⁹E diceva loro Bellamente trascurate il comando di Dio per rispettare la vostra tradizione. ¹⁰Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre. e: Chi maledice il padre e la madre, finisca a morte. ¹¹Ma voi dite: Se uno ha detto al padre o alla madre: Korban – ossia dono – quanto da me ti può spettare, ¹²non lo lasciate più far niente per il padre o la madre, ¹³annullando la parola di Dio con la vostra tradizione che vi siete tramandata. E di cose simili a queste, ne fate molte. ¹⁴E chiamata appresso di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e intendete. ¹⁵Non c'è nulla da fuori dell'uomo che, entrando in lui, lo può rendere impuro; ma le cose che escono dall'uomo, sono quelle che rendono impuro l'uomo. ¹⁶(Se qualcuno ha orecchi per ascoltare ascolti). ¹⁷E quando entrò in casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. ¹⁸E dice loro: Così anche voi siete privi di senno? Non capite che tutto quel che dal di fuori entra nell'uomo non può renderlo impuro, ¹⁹perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre, ed esce nella latrina? purificando tutti gli alimenti. ²⁰Diceva poi: Ciò che esce dall'uomo, quello rende impuro l'uomo. ²¹Da dentro infatti, dal cuore degli uomini, escono i cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, ²² cupidigie, malizia, inganno,



dissolutezza, occhio cattivo, bestemmia, superbia, stupidità.
²³Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e rendono impuro
l'uomo.

Come vedete il senso generale del brano è che noi, in genere, riteniamo che il bene e il male sta nelle cose, se fai certe cose è male, se fai certe altre è bene, per cui le cose sono buone o cattive. Poi le persone buone sono quelle che fanno le cose buone, quelle cattive sono quelle che fanno le cose cattive.

Gesù ci dice un'altra cosa: tutte le cose sono buone, il bene e il male viene dal nostro cuore. Cioè un cuore che è chiuso, un cuore che non ama, quello fa il male. Un cuore che ma può anche sbagliare, e sbagliamo tutti, ma da lì esce il bene, quindi il problema è veder cosa c'è nel nostro cuore, questo è il senso generale.

Il cristianesimo è una religione interiore, non di norme e di leggi e il brano poi si articola in quattro parti precise.

I primi otto versetti presentano una polemica contro una religiosità che è fatta di norme, vedremo che le norme hanno anche valore ma contro la religiosità delle norme esterne, che impediscono di mangiare, ci sono i discepoli che mangiano con mani immonde. Cioè si può vivere anche se non siamo perfetti, perché il nostro cuore è vicino a Dio.

Dopo i versetti 9-13 ci mostrano come si può addirittura, osservando la legge, trasgredire il comandamento dell'amore nel senso più ovvio, verso i genitori, la tua carne.

Poi i versetti 14-19 dicono che tutte le cose sono buone, tutti gli alimenti sono puri, problema grosso per gli antichi, vedremo cosa significa per noi.

Poi ai discepoli, in privato, ai versetti 20-23 spiega che il problema del bene e del male è il cuore buono o cattivo.

Ora questo brano vorrebbe smascherare la cattiveria che è nel nostro cuore, l'abbiamo tutti, in modo che lo riconosciamo e



proprio per noi che abbiamo il cuore immondo, come le mani immonde, il Signore dona la Sua grazia di mangiare e vivere il Suo pane.

Cioè non è che quello che abbiamo visto ormai in maggio che è il banchetto che Gesù fa nel deserto, il banchetto del dono e dell'amore, sia riservato a persone perfette e brave, è riservato a persone con le mani sporche, come i discepoli, è riservato a persone che hanno il cuore sporco, tutti noi uomini, questo pane è donato a tutti, sono esclusi solo i perfetti, perché i perfetti non hanno bisogno del pane, hanno le loro regole da osservare, la loro vita consiste nella loro osservanza.

Quindi, come vedete, è un brano molto polemico, che però tocca l'essenza del cristianesimo che ci presenta non tanto quello che noi dobbiamo fare per Dio, quanto ciò che Dio fa per noi.

Ci don il Suo pane, la Sua vita, il Suo amore, poi noi, con le mani che abbiamo, riceviamo il Suo dono e cerchiamo di viverlo come possiamo. Cioè questo impedisce alla comunità cristiana di diventare una setta di puri, che giudica e condanna gli altri e alla fine non vive l'amore neanche per se stessa.

Ecco, questo è un po' il senso generale.

Faccio un'altra osservazione generale che rientra in questo vizio di adoperare le tradizioni per giustificare dei comportamenti che sono di autosalvezza, è proprio quel modo in cui Gesù cita la scrittura, perché cosa facevano gli scribi? Commentavano la scrittura in questo modo: prendevano un pezzo della Torah, dei cinque primi libri, e li commentavano con i Profeti, quindi in questi cinque libri c'erano anche tutte quelle prescrizioni. Gesù usa lo stesso loro modo di leggere ed interpretare la scrittura e prende, però, a commento della Torah, di questi precetti, il testo di Isaia 29, 13 che inserisce qui nella sua risposta e se voi leggete questo capitolo, vedete come erano storditi e non capivano, c'è proprio uno stordimento che impedisce che questo a cuore indurito di capire



questo. Gesù fa una lettura proprio come la facevano loro, ma fa vedere come bisogna stare attenti a non usare anche la tradizione della parola per giustificare dei comportamenti del genere.

¹E si riuniscono da lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. ²E, avendo visto alcuni dei suoi discepoli mangiare i pani con mani impure, ossia non lavate, ³– i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano se non si sono lavati le mani fino al polso, osservando la tradizione degli antichi; ⁴e, venendo dal mercato, non mangiano senza essersi aspersi, e molte altre cose ci sono che riceverterro da osservare, abluzioni di calici, orci e vasi di rame – ⁵e lo interrogano i farisei e gli scribi: Perché i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, ma mangiano il pane con mani impure?

Prima vediamo i personaggi, da una parte ci sono i farisei e gli scribi e dall'altra i discepoli di Gesù e Gesù che risponde.

I farisei sono quelli che osservano la legge e gli scribi quelli che la determinano, dottori della legge gli scribi e i farisei sono gli zelanti che la osservano.

I discepoli di Gesù, invece, sono quelli che sono, pescatori, peccatori, pubblicani, esattori di tasse, quello che sono, cioè ognuno è chiamato ad essere discepolo del Signore. Ora il problema è che i discepoli di Gesù mangiano, anche se con mani immonde, mangiano, vivono, siamo nella sezione dei pani, il pane vuol dire la vita, mangiare vuol dire vivere, gli altri, invece, con tutta la loro osservanza, con tutte le loro distinzioni, si oppongono a quelli che mangiano, che vivono.

C'è tutta un'interpretazione della tradizione della legge che impedisce di mangiare; cerchiamo un po' di capire cosa può significare per noi. Perché certamente l'uomo vive di tradizioni, il mattino quando mi alzo non devo inventare come allacciarmi le scarpe, inventare la Bialetti per fare il caffè, inventare come si fa lo zucchero, ma tutto è tramandato, addirittura al mattino si fan gesti



automatici se non si arriva più a lavorare, cioè l'uomo vive di tradizioni.

La tradizione è quel che ha messo dentro, è la cultura, quel che ha messo dentro che gli serve per vivere, quindi la tradizione è giusta, la norme, le leggi son anche giuste, oggi dobbiamo darcene anche di più.

Il problema è un altro: quali sono le tradizioni che impediscono di vivere, cioè tra l'altro la tradizione è qualcosa di valido che viene tramandato, che uno impara a memoria, la memorizza, perché se non al memorizzi la tradizione non le l'hai, ce l'hai nel cuore, nel ricordo e vivi di questi ricordi.

Ora per sé tutte le tradizioni e tutte le leggi sono anche utili, ma guai se nel tuo cuore sostituiscono, prendono il posto dell'amore.

Cioè tutte le tradizioni, le leggi devono misurarsi su un'unica cosa: serve o non serve per amare Dio e il prossimo? Serve o non serve per mangiare il pane per vivere?

Allora qualunque tradizione, anche la più sacrosanta se non serve per mangiare il pane, cioè per vivere concretamente l'amore di Dio e del prossimo, qui e ora, quella tradizione la lasci perdere. Se, invece, tu ti attacchi alla tradizione per avere la sicurezza personale e lasci perdere amare Dio e amare il prossimo, questo diventa tradizionalismo, diventa legalismo, allora la legge diventa il senso della tua vita, sacrifichi la vita alla legge e ti allontani da Dio proprio grazie alla legge che dovrebbe, invece, aiutarti a vivere.

Or, questo a noi non capita molto, perché viviamo un periodo abbastanza senza legge, però sotto, sotto abbiamo la stessa mentalità, cioè quando noi pensiamo a Dio, pensiamo che se siamo bravi, siamo apposto, abbiamo osservato certe cose, ecco, allora, meritiamo il dono di Dio, allora mangiamo, allora viviamo. Se, invece, non ho osservato bene tutte le regole, non mi sento apposto



ed è giusto non sentirsi apposto, se sbaglio non sono apposto, ma, allora, mi allontanano da Dio, cioè si confonde Dio con al legge.

Poi questo meccanismo funziona anche quando cerchiamo di essere accettati anche dagli altri. Come si fa ad essere accettati dagli altri? Bisogna vestirsi in quel modo, bisogna parlare in quel modo, bisogna avere quelle abitudini, bisogna sostenere quelle idee, andare in vacanza in quei posti. Un po' banalizzo, ma è questo il fatto, fare qualcosa per meritare la stima, per meritare semplicemente di essere accettati o di esistere. Quindi, questa è la stessa cosa che si riproduce e che ci sottomette a delle leggi che non sono scritte, però sono molto ferree perché alla fine da esse dipende il nostro star bene o star male.

Allora, come vedete erano semplicemente norme igieniche, vivendo in quell'epoca, in climi caldi, lavarsi le mani e le cose del mercato, ecc.; la legge di Dio è anche molto saggia: lavati le mani prima di mangiare. Quindi sono leggi igieniche che conservano la salute, tutto sommato, però il fare di tutte le leggi, anche di quelle che conservano la mia salute, i miei interessi, anche la mia salute sociale, la mia immagine, far di queste il senso della mia vita, è inutile vivere.

Non mangio il pane. I discepoli, invece, che non osservano tante leggi, neanche si lavano le mani, non se le sono lavate, mangiano.

Ci sono persone perfettissime che non amano Dio e non amano il prossimo, ci sono persone con tanti peccati e tanti difetti, però cercano di amare Dio e il prossimo.

Questi sono cristiani, gli altri no, sono legalisti, cioè il loro Dio, è la loro bravura.

Cioè la fede cristiana non questione di osservanza di norme, è questione di amore, perché allora se fosse solo questione di non trasgredire norme, un morto sarebbe il più perfetto cristiano, non



sbaglia. Quindi, uccidiamo tutti, poi siamo apposto, mentre chi vive sbaglia. Ma chi vive quale principio ha della sua vita? Se ha come principio della vita il pane come abbiamo visto, cioè il vivere davvero l'amore di Dio e del prossimo, al di là degli errori questo mangia e degli errori di volta, in volta, si correggerà, si accorgerà che gli errori non stanno tanto nelle cose, quanto nel mio cuore che ha dentro ancora malvagità e devo crescere.

Allora, questo è il problema: mangiare o non mangiare e tante volte noi proprio ci allontaniamo da Dio perché diciamo non sono degno, non sono pulito, non sono a posto. E, normalmente, uno si allontana da Dio da adolescente perché si accorge che non riesce ad osservare la legge di Dio su certi comandamenti, allora abbandona Dio, abbandona la religione.

Noi, stranamente, prima di fare la comunione diciamo : Signore non sono degno e, allora, facciamo la comunione; se uno dicesse sono degno non potrebbe fare la comunione, andrebbe a ricevere un salario, non il corpo di Cristo, il salario della sua bravura.

Capite, allora, che per essere cristiani non occorre essere perfetti, è fatta per gli uomini così come sono, come siamo con i nostri difetti, coi nostri limiti, con le nostre cattiverie.

Per noi è il cibo, cibo di Dio. Per gli altri ci sarà il cibo di perfezione e che se lo tengano. Per noi c'è qualcosa di più grande: è il cibo dell'amore, della comprensione, della misericordia, del dono, del perdono, questo crea comunione e vita, l'altro crea sempre più divisione, sempre più tristezza, sempre più isolamento, sempre più indurimento.

Quindi, il primo impedimento per riconoscere Cristo, stranamente, è una certa religiosità legalistica che abbiamo dentro, se non mi sento apposto, basta mi allontano, come Adamo dopo il peccato, mi sono nascosto perché ho avuto paura; il vero peccato è questo nascondersi. Non si sente apposto e si nasconde: no! Non mi



sento apposto, allora vengo da Te, perché Tu sei medico, perché Tu mi vuoi bene, perché Tu mi sei padre, mi sei madre, mi sei amico.

Cioè Dio è amore e perdono ed è questa la prima cosa da capire per vivere, se uno si sforzerà sempre più di essere perfetto, tirerà il collo a sé ed agli altri e grazie a Dio non ci riuscirà, a essere perfetto, a tirare il collo sì.

Vi ricordate all'inizio del Vangelo di Gesù della sua vita pubblica, si dice che Gesù è entrato nella sinagoga, poi guarisce, poi tutti accorrevano a Lui perché era Uno che parlava con autorità, non come gli scribi, cioè sentivano che Lui diceva le stesse cose degli altri, parlava del Signore, parlava di Dio, parlava dell'alleanza, ma la differenza era che non era lì per imporre ancora dei precetti ancora più pesanti o per rimproverare la non osservanza, ma veniva a portare una parola misericordiosa del Padre, e, quindi, riconciliava questa gente con Dio e anche con se stessi. Accorrevano non tanto perché guariva l'uno o l'altro, non ha guarito tutti i malati, ma era sentire questa Sua parola che li confortava e li faceva uscire da questo meccanismo.

⁶Ma egli disse loro: Bene profetò Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. ⁷Ora a vuoto mi venerano insegnando insegnamenti, precetti di uomini. ⁸Lasciato il comando di Dio, osservate la tradizione degli uomini.

Ecco, Gesù risponde ad un'obiezione con : voi siete ipocriti.

Noi adesso pensiamo che l'ipocrita sia una persona falsa, l'ipocrita è quello che nel coro della tragedia greca risponde, è il capo coro, cioè il protagonista. Cioè i farisei e gli scribi cosa facevano? Non cercavano tanto di amare Dio e il prossimo, cercavano attraverso la legge di affermare il proprio io, così siamo bravi.



Cosa fa uno che cerca la perfezione, cerca di affermare il proprio io di fronte agli altri, di fronte a Dio, di fronte a se stesso. Quindi, non è tanto che ama Dio e gli altri, ama solo se stesso, cioè è egoista. Guardate che si può essere egoisti in molti modi, uno dei modi più tremendo è quello religioso, cioè di essere bravi per egoismo: se non sono bravo, io non sono più nulla.

Io sono quel che sono. Sono amato da Dio per quel che sono e anche gli altri mi vogliono bene così come sono, perché se dovessi essere bravo non mi amerebbero mai. Se dovessi amare uno perché è bravo, lo odierei, e odierei me stesso per primo.

Quindi, c'è questa ipocrisia che è il desiderio di protagonismo che è proprio sacrificare la vita ad un'immagine di se, una vita quasi recitata.

Gesù dice : la vostra religiosità è come dice il Profeta Isaia al capitolo 29, una religiosità di labbra, ma il cuore è lontano da me. Cioè uno può davvero pregare, essere osservante, dire parole buone, ma il cuore dov'è? è davvero un cuore che ama Dio e ama il prossimo come se stesso? Il problema è questo.

Oppure è solamente un cuore che cerca la tradizioni, gli insegnamenti, i precetti degli uomini e che non si cura del comando di Dio: è interessante, contrappone i comandamenti e le tradizioni al comando, il comando è uno solo: amare Dio e amare il prossimo.

Proviamo a confrontare tutte le tradizioni, tutti i precetti con l'unico comando.

Se il comando è amare, questa tradizione e questo precetto mi serve ad amare Dio e amare il prossimo oppure no? L'amore è il centro della legge.

E questo lo dico non solo per la vita religiosa, ma per tutte le cose che facciamo, perché noi oggi, viviamo una vita molto più amministrata degli antichi, viviamo sotto precetti molto ferrei, la nostra vita è ritmata dal mattino alla sera da tradizioni e da norme,



se no se perdi il treno non arrivi al lavoro, se non arrivi al lavoro lo perdi, cioè è tutto ritmato, tutto amministrato; possono essere anche cose giuste, ma servono per amare Dio e amare il prossimo, oppure no? Se non servono non sono giuste.

Quindi avere la capacità di misurare tutte le tradizioni, tutte le proprie abitudini, anche la propria cultura a cosa mi serve? Mi serve per vivere, per mangiare il pane, per raggiungere la felicità? Oppure, semplicemente sono dentro ad un ingranaggio che mi mangia. È un problema molto vivo. Una volta potevano essere le leggi religiose, ora sono leggi laiche, molto più ferree, ti controllano, ti amministrano per tutta la vita. Anche cose banali: so interrompere il mio lavoro, so divertirmi, so prendere il sabato di Dio o domenica che sia? So gustare la vita? O devo sempre continuamente drogarmi nel lavoro e stordirmi poi in quei brevi momenti, per poi tornare così? Cioè : mangio il pane? Vivo? È un problema fondamentale anche per noi oggi che abbiamo molte più tradizioni degli antichi.

Oggi le tradizioni sono le mode e le necessità.

Soprattutto riusciamo a fare molte più cose con tutti gli strumenti che abbiamo, quindi abbiamo ancora più forte la tentazione di salvarsi col fare.

Credo che per noi questo è un campo di grossa sorveglianza e di grosso discernimento: essere libero da tutte quelle tradizioni, da tutte quelle così dette necessità, perché le tradizioni sono necessità, altrimenti sei socialmente escluso. Da quelle tradizioni che non mi permettono di mangiare il pane, cioè di vivere, sapere usare tutto tanto quanto mi serve per vivere una vita sensata. Oggi ci vuole un grande dono di Dio.

Quindi, il cristianesimo che si pone un po' come critica delle tradizioni, non perché siano sbagliate, ma non bisogna essere schiavi.



Anche la parola comando a noi non piace tanto, ma è molto bella. La parola co-mandare è mandare insieme. Noi tutti siamo mandati insieme dal comando di Dio e il comando di Dio è il comando dell'amore, della vita, è " il comando", tutti gli altri non sono comandi, sono da trasgredire se non servono, questo è il comando, siamo mandati insieme in questa direzione.

⁹E diceva loro Bellamente trascurate il comando di Dio per rispettare la vostra tradizione. ¹⁰Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre. e: Chi maledice il padre e la madre, finisca a morte. ¹¹Ma voi dite: Se uno ha detto al padre o alla madre: Korban – ossia dono – quanto da me ti può spettare, ¹²non lo lasciate più far niente per il padre o la madre, ¹³annullando la parola di Dio con la vostra tradizione che vi siete tramandata. E di cose simili a queste, ne fate molte.

Qui Gesù si riferisce ad una tradizione "corban" , vuol dire offerta a Dio, dono a Dio, lo spigo con un esempio che è poi quello che riporta qui Gesù.

Supponi che i tuoi genitori sono poveri e non hanno da mangiare e tu sei ricco e puoi mantenerli, è dovere normale di coscienza, comandamento dell'amore con i più vicini. Allora avevano inventato una legge: tu dedichi a Dio i tuoi beni, "corban" dono a Dio, per cui tu non puoi più alienarli, non puoi più darli a nessuno, puoi usarli solo tu vita natural durante poi no li ereditano né i tuoi figli, né i tuoi parenti, vanno al tempio, quindi te li godi sempre tu e non li dai a nessuno. Quindi è l'espressione massima dell'egoismo, se vuoi dare qualcosa a Dio dai del tuo.

Allora Gesù mostra con questo esempio come noi riusciamo ad annullare il comandamento dell'amore fondamentale, più ovvio, il comandamento dell'amare i genitori quando sono nel bisogno, riusciamo ad annullare anche questo comandamento inventando una cosa pia, per cui ti senti apposto in coscienza perché li hai dedicati a Dio, poi intanto te li godi tu.



Ecco questo è un esempio, però Gesù dice: “annullate la parola di Dio con la vostra tradizione - che vi siete tramandati voi - e di cose simili a queste ne fate molte” complimenti, siete bravi!

Qui c'è da interrogarci, se dice che ne facciamo molte di queste cose che sembrano giuste e, invece, servono a non fare l'unica cosa giusta, è bene che ci chiediamo quali sono quelle infinite cose buone che noi facciamo per annullare la parola di Dio.

Inquieta sempre un po' questo, perché Gesù dice che questa è la più evidente e “di simili cose ne fate molte”.

Lasciamo in sospeso e andiamo avanti, ognuno troverà le sue.

¹⁴E chiamata appresso di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltate mi tutti e intendete. ¹⁵Non c'è nulla da fuori dell'uomo che, entrando in lui, lo può rendere impuro; ma le cose che escono dall'uomo, sono quelle che rendono impuro l'uomo. ¹⁶(Se qualcuno ha orecchi per ascoltare ascolti).

Ecco qui è un grosso problema che c'era nell'antichità e che ora torna di nuovo ad esserci, sono le regole alimentari per cui mangiando certe cose sei immondo, ad esempio non possono mangiare carne di porco e può essere anche utile in quei climi caldi, gli animali devono essere sgozzati in modo che perdano il sangue e non ci sia più sangue perché il sangue è la vita, ma in realtà può essere utile perché porta infezioni.

Comunque avevano un'infinità di regole, dove il centro della regola era : non cuocere il capretto nel latte di sua madre, che può sembrare una piccola cosa, giusta, un senso di umanità verso le bestie, ma il latte di sua madre cos'è? anche il formaggio, allora non puoi mettere nel frigo la carne con il formaggio, devi avere due frigoriferi, poi non puoi cuocerla col burro, perché è il latte di sua madre, per cui rende impossibile la vita.

Invece uno che è ortodosso e incomincia ad osservare fino alla pignoleria questo che può essere anche una cosa sana, alla fine



fa tutto quel che vuole, cioè tutte le pazzie possibile ed impossibili e dicendo che sono giuste.

Possono sembrare piccole cose, ma guardate oggi, anche se è una banalità, tutte le diete che si fanno: quello è immondo, quello ingrassa, .. senza calorie, senza proteine, senza caffeina, senza teina, tutto senza, tutto senza, l'uomo è senza, senza umanità.

Viviamo nella legge del tutto senza, ma sono leggi ferree, molto più di quelli lì del capretto e del latte di sua madre; e se uno le trasgredisce ..., uno che va in montagna, se tocca un chiodo va a confessarsi, ha trasgredito, non si può toccare, neanche avesse ucciso uno, se ne pente di meno. C'è tutta una forma di tradizione che considera che il bene ed il male sia nelle cose, ed è anche tranquillizzante, per cui facendo certe cose sono apposto, facendo certe altre mi sento turbato, è una forma feticista di concepire il bene ed il male, molto infantile che abbiamo sempre tutti.

Mentre Gesù dice, guarda tutti i cibi sono buoni, tutto quel che c'è è tutto buono, non c'è nulla di cattivo.

Quello che c'è sotto è che Gesù ci vuole restituire la piena libertà che è l'immagine di Dio, perché quando a noi tolgono dagli alimenti quelle sostanze che possono farci male è perché non siamo capaci di astenercene, di regolarci, quindi abbiamo bisogno che qualcuno ce li tolga di forza, ma questo ci toglie anche la libertà, perché se noi fossimo abbastanza sobri e controllati, mangeremmo quel tanto e poi lasceremmo lì, siccome non siamo capaci, bisogna che qualcuno ci obblighi.

Quindi, in gioco è la libertà non è il buono, il cattivo, il tanto, il poco, questo fa bene, questo fa male, siamo noi, è la capacità di essere liberi in tutte le cose che ci permette di usarle bene, altrimenti sono gli altri che ci debbono togliere le cose.

Quindi le cose sono assolutizzate e diventano dei tabù o degli idoli, mentre, invece, il problema è della libertà; e non è una cosa



secondaria, perché oggi ci sono cose molto grosse, supponete ad esempio: sono bene o male tutte le tecniche che conosciamo nella genetica che si applicano a tutti i livelli, per sé non è né bene né male, dipende da che uso ne fai. Cioè non bisogna demonizzare e dire è male, non bisogna dire è bene facciamolo comunque, così che poi uno diventa zio di sua nonna, questo non sembra che sia bene, bisogna vederci più chiaro. Altre cose che potrebbero correggere una cosa, è bene, quindi dipende da che spirito e che fine hai. Quindi, anche una grande libertà anche davanti a tutte le cose possibili anche nelle tecniche, nel mondo d'oggi che offre alla libertà il più ampio spazio, il problema del bene e del male non sta nelle cose: tutte le cose sono possibili, ma qual è che è bene, quelle che fanno crescere l'uomo nell'amore e nella libertà.

Capite che è un principio molto grosso rispetto al principio “non cuocere il capretto nel latte di sua madre”, che è pure una prima legge sensata, rispetto verso la natura e saper distinguere le cose, quindi è giusta anche questa, ma c'è qualcosa di più profondo.

¹⁷E quando entrò in casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. ¹⁸E dice loro: Così anche voi siete privi di senno? Non capite che tutto quel che dal di fuori entra nell'uomo non può renderlo impuro, ¹⁹perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre, ed esce nella latrina? purificando tutti gli alimenti.

Ecco, qui non ci soffermiamo più, perché l'abbiamo già accennato, fermiamoci sul successivo.

²⁰Diceva poi: Ciò che esce dall'uomo, quello rende impuro l'uomo.

²¹Da dentro infatti, dal cuore degli uomini, escono i cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, ²²cupidigie, malizia, inganno, dissolutezza, occhio cattivo, bestemmia, superbia, stupidità.

²³Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e rendono impuro l'uomo.



Il brano cominciava con i discepoli che mangiano con mani immonde, quindi pur immondo l'uomo può mangiare. Quindi, il problema dell'uomo non è quello della legge che dice devi essere perfetto, ma così come sei tu sei chiamato a vivere ed ad amare.

Qui in particolare questi versetti si dice che il principio del bene e del male non è nelle cose, ma nel cuore dell'uomo, cioè se ho il cuore buono, se amo tutte le cose che faccio saranno buone, se il mio cuore è cattivo, allora farò cose cattive, ma non perché le cose sono cattive, perché il mio cuore è cattivo.

Qui Gesù fa una cardiodiagnosi di quel che c'è nel cuore dell'uomo e c'è nel cuore di ogni uomo, perché ogni uomo ha il cuore così.

Ecco, la prima cosa è che dal cuore escono i cattivi pensieri, cioè la cattiveria che poi uno realizza nelle azioni, è già prima covata nel cuore.

Il nostro cuore è la fonte del male, Lui ci farà il dono del cuore nuovo, ma ci vuol far riconoscere che ciò che ci impedisce di mangiare il pane è questo cuore chiuso.

Poi mostra i vari tipi di male, i primi riguardano il corpo e le cose, il proprio corpo e le cose altrui: il primo male è proprio nei confronti del proprio corpo, non sappiamo usare bene il nostro corpo per amare.

Il secondo è nei confronti delle cose : le cose sono oggetto di furto.

Il terzo nei confronti delle altre persone: forse noi non facciamo tanti omicidi, però l'altro ci scoccia sempre, l'altro è l'inferno diceva uno, vuol dire averlo ucciso.

Adulteri, avidità, malizie : questi sono mali più interni. Inganno, al dissolutezza. L'occhio cattivo, sarebbe l'invidia. La bestemmia, la superbia : la radice di tutti i mali e alla fine, però, mette il male maggiore : il nostro male maggiore è la stupidità, non



siamo cattivi, siamo solo un po' stupidi, cioè ci sbagliamo. Cioè pensiamo che sia bene una cosa che non ci fa bene.

Infatti all'origine dei nostri mali c'è sempre un inganno, se noi guardiamo bene, tutti noi desideriamo il bene, l'amore, la felicità, perché siamo fatti per questo, solo che ci sbagliamo, c'è quest'inganno, questa stupidità che ci fanno cercare il bene nella superbia e tutti le altre cose negative.

Ora, quando Gesù dice queste cose non è scoraggiarci, ma il brano cominciava con i discepoli che mani immonde mangiano, mentre i farisei che sono lì tutti intenti a purificarsi non mangiano. Ora questi uomini immondi, col cuore immondo, cosa sono chiamati a fare? Cioè noi, a mangiare questo pane.

È questo pane, questo dono di Cristo che ci purifica, che ci fa crescere nell'amore, non è lo sforzo della legge, non so se è chiaro.

Allora, questo brano ci fa capire alla fine con semplicità, che noi così come siamo possiamo mangiare il pane, possiamo l'amore di Dio e del prossimo, non dobbiamo aspettare di essere migliori, di essere perfetti, se no sbagliamo strada.

Cioè proprio nella nostra umanità, nella nostra fragilità, col male che c'è in noi di cui Gesù ha fatto una diagnosi precisa, ognuno può aggiungere le sue liste personali ma sono variazioni sul tema, così immondi come siamo, nel cuore e nelle mani e nelle azioni, possiamo prendere questo pane.

E ciò che nel brano precedente ha impedito ai discepoli di riconoscere il Signore è che hanno il cuore indurito, allora pensano ancora, anche i discepoli che solo se siamo bravi, possiamo.

Se posso solo quando sarò bravo, non lo farò mai, perché mi è donato posso, così come posso. Tra l'altro la vita umana tende davvero ad un cammino di purificazione e di illuminazione, tutti cerchiamo l'illuminazione: capire il senso della vita, delle cose, una vita che sia pura in senso forte, sia vita; ecco, non è che dobbiamo



cercala in modo tale che quella sta là e noi.... no, così come siamo, possiamo accettare questo dono purissimo che è il pane, che è la vita, che è l'amore di Dio e del prossimo ed è su questo cammino che troviamo davvero l'illuminazione, comprendiamo chi è l'uomo, chi siamo noi.

Ed è un cammino contrapposto a quello della perfezione che impone la legge.

Interrompiamo qui.